



> di Maurizia Cotti

# AL MÎ DIALÀTT DÈR LA MÒLLA AL DRÈG

**D**èr la mòlla, mollare, lasciar libero, sguinzagliare (i cani), far librare l'aquilone (*al drèg*), lasciar andare (una mandria, ma anche un pugno, tirare uno schiaffo), sciogliere (una corda, ma anche la fantasia).

*Drèg, brel, biaser, biascanot, custira, sbarlacon, ciòpa, trèst, cicàtt, marangon, mugnega, spujèna, capèss, catalit.*

Sono tutti termini in dialetto che sarà un piacere scoprire nel loro significato letterale o traslato (metaforico) grazie al libro di Antonio Marzocchi "Al mî dialàtt - Dèr la mòlla al drèg".

Antonio Marzocchi ha approfondito la conoscenza del dialetto durante gli anni del suo esercizio di medico cardiologo, quando doveva intrattenere e distrarre i pazienti dalle operazioni di angioplastica, dove l'anestesia non poteva essere totale. Mentre svolgeva operazioni complesse e brigose per aprire le vene, intratteneva i pazienti con la descrizione delle operazioni che stava per intraprendere, coinvolgendo tali pazienti in conversazioni in dialetto. Perché il dialetto?

Molti di questi pazienti erano di una certa età ed erano principalmente dialettofoni. Spesso i pazienti erano chiamati a collaborare con il medico stesso. E quindi la conversazione in dialetto su un tema specifico diventava un diversivo attraente per tutti. Non solo, creava confidenza e sollecitava partecipazione e collaborazione. Il paziente si sentiva coinvolto e rassicurato. Uno di questi pazienti, mio caro amico, mi raccontò di come la conversazione con Antonio Marzocchi fosse stata estremamente piacevole, ricca, non stereotipata, gustosa, ed in grado di intrattenerlo per ore, sull'uso di diversi termini dialettali, alcuni molto particolari, durante un'angioplastica particolarmente lunga e complicata. E, a ben pensarci, coinvolgere i pazienti su termini dialettali è un'idea bellissima che funziona in ogni caso, perché il racconto su questi termini diventa aneddoto, storia narrata, curiosità, scambio, rimembranza, collezione di esempi, che si trasforma in mediazione e confidenza. A sua volta Antonio Marzocchi racconta



Antonio Marzocchi,  
*Al mî dialàtt*, 2021  
(Autoprodotto).

come gli infermieri e gli assistenti lo pregassero di ampliare il repertorio perché alcuni termini erano ricorrenti e dopo diverse volte tutti avevano voglia di sentire anche altro, qualcosa di nuovo, insomma. Di se stesso poi, Antonio Marzocchi racconta il recupero del suo dialetto, quello dell'infanzia, il fascino di fiabe e favole antiche che egli aveva sentito in casa (dalla nonna Erminia) o dalle vecchiette del vicinato, di atti di spirito, con battute e modi di dire che erano passati alla storia, per la finezza e la prontezza di chi li aveva pronunciati. Negli anni la conoscenza di Marzocchi si è ampliata e ha raggiunto un approfondimento superlativo. Uno dei pregi dell'opera è anche il rigore degli

approfondimenti, la ricerca della derivazione, della storia e delle variazioni delle parole. Sempre riportato in modo chiaro, affabile e comprensibile. Infatti Marzocchi ha schedato centinaia di termini di cui ha studiato e ricomposto la derivazione, la radice e gli sviluppi più inconsueti. Solo un paio di generazioni fa si può dire che tutti fossero dialettofoni in grado di capire perfettamente i termini, alcuni ormai obsoleti del dialetto. Per esempio *brell* che significa vimini. Oppure *pcher* che significa macellaio. Giustamente dopo aver curato questa passione per tanti anni anche con studi approfonditi sul piano linguistico, Antonio Marzocchi ha deciso di dare spazio e diffusione al suo interesse, pertanto ha scritto, stampato, e autopubblicato il libro che contiene le sue fatiche. Testimonia di una generosità davvero grande nel mettere a disposizione un simile tesoro, sia per i cultori del dialetto sia per tutti gli altri. Si trova gratuitamente nelle librerie di San Giovanni in Persiceto – anche se è praticamente esaurito. Al riguardo il mio auspicio è che venga ripubblicato, magari a costo politico questa volta, o con sponsor. Il libro è sicuramente piacevolissimo e comprensibilissimo da parte di tutti. Potrebbe essere anche una buona strenna per i più anziani o un invito a recuperare o ad apprendere il dialetto per i più giovani.